

Marzo 24, 2021



FOCUSARDEGNA
un'Isola a 360 gradi

**1970, UN ANNO MAGICO**ASCOLTA "NEL 1970" IL NUOVO
BRANO DI FABRIZIO VELLA

HOME NEWS **ATTUALITÀ** ▾ FOCUS ▾ VIAGGIARE ▾ IL PUNTO ▾ MULTIMEDIA ▾ GALLERIA IN LIMBA PARTNER



Home > Attualità > **Arte e Cultura** > 'La seduta spiritica' di Antonio Iovane, un'incursione nell'affaire Moro

ARTE E CULTURA

'La seduta spiritica' di Antonio Iovane, un'incursione nell'affaire Moro

Focusardegna Marzo 22, 2021

Di **Emiliano Deiana***

Ci sono storie a cui, per imperscrutabili motivi, si resta impigliati.

Per me, per molti, è il Caso Moro.

Il così detto Affaire Moro, ormai, non rappresenta più una questione giudiziaria né politica; non attiene nemmeno alla sfera (solo) storica, ma investe pienamente la dimensione letteraria ovvero non si capisce il Caso Moro se non attraverso la finzione della letteratura, dei mondi che il romanzo riesce a creare mischiando - appunto - realtà e finzione.

Il romanzo di **Antonio Iovane**, edito dalla **Minimum fax**, ci riporta a quella storia e quegli impigli, tenta l'avventura di indagare attraverso la letteratura fra i risvolti del Mistero.

Unisciti a noi



Facebook
Like us on Facebook



Twitter
Follow us on Twitter



Youtube
Subscribe on Youtube



Instagram
Follow us on Instagram



Newsletter

Rimani aggiornato

Iscriviti alla nostra newsletter

Uno in particolare: la seduta spiritica che si tenne a Zappolino frazione di Valsamoggia, Bologna.

Il due aprile del 1978, cinque professori universitari e le rispettive consorti, Mario Baldassarri, Alberto Clò, Carlo Clò, Fabio Gobbo, Romano Prodi, si ritrovarono insieme per pranzo.

Sentendosi annoiati iniziarono, forse per gioco o per celia, una seduta spiritica con il piattino: evocarono gli spiriti di Don Sturzo e di Giorgio La Pira per sapere da loro se Aldo Moro, rapito dalle Br il 16 marzo, fosse ancora vivo e dove si trovasse.

Tra lo stupore generale, dopo un intero pomeriggio passato a fare il "gioco del piattino", uscì un nome: Gradoli.

Romano Prodi, il 4 aprile, si recò a Roma e raccontò lo strano fenomeno a Piazza del Gesù: la sede della Dc. Raccontò di questo toponimo - Gradoli - a Umberto Cavina, capo ufficio stampa del Segretario della Democrazia Cristiana Benigno Zaccagnini.

Poi la polizia "confuse" il paese di Gradoli, in provincia di Viterbo, con Via Gradoli a Roma.

per ricevere tutti gli aggiornamenti più importanti!

ISCRIVITI

Non preoccuparti, anche noi odiamo lo spam!

”

Fin qui la storia. Cinque professori universitari bolognesi. Una seduta spiritica. Un toponimo: Gradoli.

Poi inizia il romanzo dell'iper realismo di Antonio Iovane: un romanzo dove personaggi realmente esistiti entrano nella fiction.

C'è lo scrittore Leonardo Sciascia. C'è questo professore imbolsito e goffo dell'Università di Bologna che sarà per due volte Presidente del Consiglio e Presidente della Commissione Europea. Ci sono i brigatisti. C'è la malavita organizzata. Realtà e finzione si mischiano. Vero e falso si confondono.



Ma cosa è Gradoli, nella Storia? Una via o un paese?

E cosa accadde davvero nella casa colonica di Zappolino?

In Via Gradoli, a Roma sulla via Cassia, c'era il covo più importante delle Brigate Rosse: abitato da Mario Moretti e Barbara Balzerani.

Il 18 marzo, due giorni dopo la strage di Via Fani, la polizia bussa in Via Gradoli 96, interno 11. Nessuno risponde. Contravvenendo all'ordine di "sfondare" le porte che non si aprono la polizia va via: dentro al covo ci sono Mario Moretti, regista del sequestro Moro, e Barbara Balzerani.

Altre anomalie?

La palazzina di Via Gradoli 96 è piena di proprietà della Gradoli srl, una società di copertura dei servizi segreti.

Davanti a Via Gradoli 96, in un appartamento in uso ai servizi, alloggiava un sottufficiale dei carabinieri, Arcangelo Montani, che "sorvegliava" l'appartamento di Moretti: particolare curioso Moretti e Montani erano compaesani, di Porto San Giorgio, un paesotto di 15 mila anime in provincia di Fermo: strano, no?

Mario Moretti, inoltre, affittò l'appartamento di Via Gradoli dai coniugi Bozzo legati da stretti rapporti con Giuliana Conforto, figlia di Giorgio: il numero 1 del KGB in Italia.

In casa di Giuliana Conforto, nel 1979, vennero arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due brigatisti favorevoli alla liberazione di Moro che si incontravano, indisturbati, con Franco Piperno e Lanfranco Pace su incarico del Partito Socialista favorevole alla trattativa per liberare il Presidente della Democrazia Cristiana.

Giuliana Conforto, si deve sapere, insegnava all'Università di Cosenza ed era collega di Franco Piperno. All'Università di Cosenza ebbe un ruolo non certo marginale, ne fu uno dei fondatori, Beniamino Andreatta: il Maestro di Romano Prodi e della "scuola bolognese".

Franco Piperno (insieme a Lanfranco Pace) fu il tramite che il PSI, attraverso Claudio Signorile, utilizzò per contattare le Br nel tentativo di salvare la vita ad Aldo Moro e sbrindellare la "fermezza" di Dc e PCI e sabotare il Governo di unità nazionale.



Ma perché si "inventò" la seduta spiritica: ce lo rivela
Francesco Cossiga.

"Per coprire la fonte", dice l'ex Presidente della Repubblica e aggiunge riferito a Prodi: "se rivelasse la fonte non so quanto camperebbe ancora".

Cossiga ebbe modo di dire, sempre riferito al fondatore dell'Ulivo: "In un altro Paese avrebbero chiuso Prodi in una stanza sigillata fin quando non avesse sputato il nome dell'informatore".

Ma a cosa serviva indicare "Gradoli": a liberare Moro o ad avvisare altri brigatisti ignari a non frequentare più un covo ormai bruciato col massimo del risalto mediatico possibile?

Nessuno ce lo ha ancora detto.